

1.3 Gli indicatori di benessere e sostenibilità per uno sviluppo diverso

La sostenibilità presuppone un nuovo modello di sviluppo, consumi compatibili con lo stato del Pianeta e meccanismi economici che non aumentino le disuguaglianze e “non lascino nessuno indietro” come è detto nella premessa dell'Agenda 2030 dell'Onu.

Una prima indicazione per realizzare questo modello è il passaggio dallo *shareholder capitalism* allo *stakeholder capitalism*, cioè a un sistema economico nel quale le imprese non guardano soltanto ai profitti degli azionisti, ma al benessere complessivo del contesto nel quale operano, con attenzione a tutti i “portatori d'interesse”: consumatori, dipendenti, comunità locali, ambiente. Questo passaggio è già in corso in molte imprese, ma potrebbe anche comportare un cambiamento degli equilibri di potere, perché i “portatori d'interesse” non dovrebbero essere soltanto beneficiari dell'azione delle imprese, ma sotto qualche forma anche partecipare alla loro conduzione.

Un nuovo modello di sviluppo presuppone anche una diversa metrica per misurarne l'evoluzione. Finora il parametro più significativo per valutare il corso di un sistema economico è stato il Prodotto Interno Lordo, che misura la quantità di ricchezza prodotta in un determinato periodo. Il PIL cominciò a essere misurato durante la Grande depressione, prima della Seconda guerra mondiale; è stato affinato negli anni, con standard che consentono di confrontare le *performance* di tutti gli Stati del mondo. Nel tempo, però il suo predominio è stato sottoposto a forti critiche, a cominciare da quelle di Robert Kennedy che, poco prima di essere assassinato, ne denunciò i limiti, affermando che “misura tutto fuorché quello che ci rende orgoglioso di essere americani”.

Da quel discorso sono passati più di cinquant'anni e gli strumenti di misura si sono molto evoluti. La Gallup ha cominciato a misurare in tutto il mondo la soddisfazione per la propria vita e questi dati hanno condotto all'elaborazione del “paradosso di Easterlin” (dall'economista Richard Easterlin): fino a un certo livello, il grado di soddisfazione cresce parallelamente al crescere del PIL pro capite, poi prevalgono altri fattori, per cui un'ulteriore crescita del reddito non aumenta necessariamente la felicità.

Dall'inizio del nuovo Millennio si è sviluppato un potente movimento internazionale “Beyond GDP” per corredare il *Gross domestic product* con altre misure significative. I punti di riferimento di questo movimento sono stati soprattutto due:

- Le iniziative “Statistics, knowledge and policy” promosse dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) e avviate quando Enrico Giovannini era *chief statistician* dell'Organizzazione di Parigi: convegni internazionali ogni due o tre anni, con la partecipazione di statistici, economisti, società civile e uomini politici, per confrontare le diverse esperienze.
- Il rapporto della Commissione voluta dal presidente francese Nicolas Sarkozy e presieduta dai premi Nobel Joseph Stiglitz e Amartya Sen e dall'economista francese Jean Paul Fitoussi, per promuovere l'elaborazione di indicatori alternativi al PIL.

Tutto questo lavoro ha dato risultati importanti. Possiamo riassumerne alcune caratteristiche.

- Il PIL non può essere sostituito da un unico indicatore composito, che aggregerebbe troppi elementi per essere davvero significativo. Si deve invece ricorrere a un “cruscotto” (*dashboard*) che presenta molti dati, dai quali è possibile valutare il benessere collettivo.
- Gli elementi fondamentali (i cosiddetti “domini”) di questo “cruscotto” sono sostanzialmente gli stessi in tutti i sistemi elaborati nei diversi Paesi: salute, istruzione, sicurezza, condizioni economiche, condizioni di lavoro, relazioni sociali, ambiente, compaiono in tutti i sistemi di misura.
- In aggiunta agli indicatori oggettivi (per esempio la speranza di vita) la misura del benessere collettivo richiede anche indicatori di *subjective well-being*, basati sulla percezione individuale: per esempio, gli anni di vita dichiarati in buona salute. Sotto molti aspetti, però, le percezioni variano a seconda delle culture, rendendo difficile il confronto di questo tipo di dati tra le diverse località.
- L'aspetto più difficile da misurare è quello relativo alla sostenibilità, cioè la valutazione del patrimonio che si passa da un anno all'altro, da una generazione all'altra. Già per la misura della sostenibilità economica non basta il PIL, perché è “lordo” e cioè non tiene conto dell'ammortamento del capitale investito: se

l'apparato produttivo di un Paese invecchia senza rinnovare le proprie attrezzature, questo dal PIL non si rileva. Ma difficoltà anche maggiori si riscontrano nella misura degli altri tipi di capitale: sociale (la validità della rete di relazioni), umano (il livello di istruzione di una popolazione) e soprattutto ambientale: come conteggiare, per esempio, la perdita di una specie animale?

Nonostante queste difficoltà, le misure *Beyond GDP* si sono diffuse in molti Paesi e nelle organizzazioni internazionali. In Italia l'Istat, in collaborazione col CNEL, ha elaborato il BES, Benessere Equo e Sostenibile, un sistema di oltre 150 indicatori articolato su 12 domini. Alcuni di questi indicatori sono anche entrati a far parte delle procedure della Legge di Bilancio, vincolando il Ministero dell'Economia e delle Finanze a indicare una proiezione triennale, valutando gli impatti delle misure di politica economica contenute in questa legge sul benessere collettivo.

All'OCSE, al processo *Beyond GDP* sovrintende il centro WISE, *Well-being, Inclusion, Sustainability and Equal opportunity*. L'organizzazione ha inoltre un proprio sistema di indicatori di benessere (Better Life Index) applicato a numerosi Paesi, con la possibilità di elaborare classifiche personali variando i pesi applicati ai diversi domini.

Dall'Onu, dapprima i Millennium Development Goals, ora i Sustainable Development Goals, hanno dato un forte impulso alle statistiche mondiali, promuovendo un sistema di oltre 200 indicatori per misurare i 169 Target dei 17 Obiettivi dell'Agenda 2030.

Nel complesso, la disponibilità di dati sul benessere collettivo è molto migliorata negli ultimi anni. È mancato però un adeguato utilizzo di questi dati da parte del mondo politico. Certamente i "cruscotti" sono più difficili da valutare e hanno un minor impatto mediatico rispetto a un singolo dato come può essere il PIL. Ma insistere solo sul Prodotto Interno Lordo significa non prendere in considerazione la complessità delle politiche necessarie per uno sviluppo sostenibile.

Secondo le stime di molti economisti, nei prossimi anni nei Paesi più industrializzati difficilmente il Prodotto Interno Lordo potrà crescere oltre il 2% all'anno, a seguito delle difficoltà nella produzione tradizionale di ricchezza dovute alla crisi climatica, alla carenza di materiali necessari e anche a misure per promuovere la sostenibilità che inevitabilmente incideranno sui consumi.

Questa dinamica economica non consente un'adeguata distribuzione della ricchezza tra tutte le classi, con il rischio di aumento delle disuguaglianze e delle tensioni sociali. È dunque necessario che la politica abbracci una visione olistica, capace di valutare tutti gli aspetti del progresso umano, attraverso obiettivi che ne rispecchino la complessità.

Anche gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, sui quali l'Italia si è impegnata sottoscrivendo nel 2015 l'Agenda 2030, comportano una serie di impegni misurabili con gli indicatori di benessere. Per esempio, l'impegno a dimezzare i livelli di povertà secondo gli standard nazionali entro il 2030. Altri obiettivi erano fissati al 2020 e l'Italia non li ha raggiunti: per esempio, abbattere sostanzialmente il numero dei NEET, i giovani che non studiano, non lavorano e non sono in formazione.

Agli obiettivi Onu si aggiungono quelli europei, come quello di abbattere le emissioni di gas serra del 55% entro il 2030 e interrompere la produzione di auto a combustione interna dal 2035.

Gli obiettivi di benessere collettivo e di sostenibilità richiedono dunque una politica ad ampio spettro. L'ASviS, oltre a stimolare il mondo politico con un continuo confronto su questi temi, elabora una serie di indicatori che fotografano la situazione dell'Italia, delle sue regioni e di molte province e aree metropolitane rispetto ai 17 Obiettivi e la collocazione del nostro Paese rispetto agli altri Paesi europei. Per garantire la coerenza delle politiche sarebbe quindi indispensabile adottare gli SDGs e i relativi indicatori nella pianificazione economica e nelle valutazioni dell'impatto dei provvedimenti, giungendo a un sistema integrato che possa misurare il benessere di un Paese considerandone tutte le molteplici sfaccettature.